

Esercizi per dialogare con Dio

La lezione spirituale di Sant'Ignazio. Parla padre Lavra

FILIPPO RIZZI

Fare in completo ritiro o nella vita ordinaria gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio può rappresentare l'occasione per «guardarsi dentro e mettere ordine all'interno della propria vita» ritrovando la giusta comunicazione non formale e un colloquio autentico, non sbrigativo, con Dio. Da anni a mettere in pratica questi suggerimenti è il gesuita Michele Lavra che è alla guida, proprio ad Ariccia, della Casa di spiritualità Sacro Cuore (distante, solo tre chilometri, dalla residenza dove il Papa in questi giorni sta vivendo gli Esercizi quaresimali). «Questa pratica spirituale - osserva il padre gesuita - fin dai suoi inizi è stata proposta a tutte le categorie di persone: preti, religiosi e laici. Ciascuno di essi ha sperimentato in questo metodo particolare di preghiera la via per trovare il Signore e la Sua volontà e ha così scoperto o confermato la propria vocazione nella Chiesa».



Un'immagine di sant'Ignazio di Loyola

Da anni questa struttura gesuitica collocata all'interno dei Colli Albani ha svolto la funzione precipua di casa di esercizi: qui spesso li ha predicati, dopo il suo lungo ministero a Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, ma anche un altro noto gesuita come Stanislas Lyonnet. «Gli Esercizi per come li aveva pensati e li proponeva Ignazio - osserva Lavra - nascono dal suo lungo cammino di discernimento, dal suo cambiamento di stile di vita in cui il futuro fondatore dei gesuiti sperimenta "una comunicazione immediata tra il Creatore e la sua creatura" ed è proprio toccato dall'esperienza di Dio. Il segreto più bello non consiste nel riempire di idee e di dottrine ma di disporre gli "esercitanti" all'ascolto personale e profondo di Dio». Un libro gli *Esercizi spirituali*, che ha affascinato generazioni di cristiani, ma anche di non credenti. «La pratica tradizionale delle quattro settimane, che corrispondono alle tre vie classiche della spiritualità: purificazione, illuminazione e unione con Dio - spiega il gesuita - aiutano, molte volte, anche noi uomini moderni e presi da tante cose superficiali - si pensi alla vita frenetica di tanti uomini d'affari presi solo dal la-

voro -a guardarci dentro e a scoprire il nostro vuoto interiore che non ci permette un sano e diretto colloquio con Dio e con gli altri. Per questo Ignazio proponeva alle persone di “fare esperienza delle cose di Dio”».

Padre Lavra intravede nella scelta di papa Bergoglio di far tenere gli Esercizi spirituali fuori dal Vaticano «un'impronta di forte stampo ignaziano»: «Solitamente viene proposto di fare questa esperienza in un luogo diverso dalla propria residenza abituale. Non si tratta però di una fuga dal mondo, ma di creare una distanza anche interiore, che aiuti a guardare la realtà dal punto più giusto di osservazione per vedere le cose con gli occhi di Dio, alla luce della sua Parola».

Il sacerdote gesuita oltre a elencare il valore di «patrimonio comune e condiviso» che sono divenuti gli Esercizi spirituali nella vita della Chiesa (a cominciare dalla sua approvazione da parte di Paolo III nel 1548 e dall'enciclica di Pio XI *Mens nostra* del 1929) è convinto che il tesoro nascosto in questo testo spirituale sia qualcosa di più originale: «Il segreto di questo libretto consiste nel proporre un “modo e ordine” pratico per entrare con gusto e affetto nel cammino della fede secondo tappe e ritmi ben definiti. La persona del Signore che siamo invitati a contemplare negli Esercizi è un Gesù sempre in mezzo alla gente e che ci insegna a scoprire e a vivere il nostro essere figli di Dio nella nostra vita normale di tutti i giorni».



DOMODOSSOLA.

Rosminiani silenzio e conversione

Il Sacro Monte Calvario, culla della spiritualità dell'Istituto è luogo di preghiera e scuola di carità culturale. Don Giroli: uno spazio per rientrare in se stessi

Silenzio e conversione del cuore. Sono i due pilastri formativi su cui si poggia la vita della casa di spiritualità, gestita dai padri rosminiani, il Sacro Monte Calvario a Domodossola.

Un luogo sorto nel XVI secolo, immerso nel verde e che dall'Ottocento rappresenta la “casa madre” dell'Istituto della carità: qui il beato Antonio Rosmini nel 1828 venne ad abitare in una cella e vi trascorse la Quaresima per comprendere i disegni di Dio sulla sua futura missione. «Questa casa - spiega il rettore don Pierluigi Giroli - rappresenta la “culla” della nostra spiritualità anche perché proprio qui il fondatore scrisse Le Costituzioni del nostro istituto». Tra le mura di questo luogo si percepisce la pace e l'impronta di “purificazione dell'anima” su cui fa perno la spiritualità di Rosmini. «La nostra comunità -racconta don Giroli - è composta da una decina di religiosi ed è presente anche il nostro noviziato. Grazie anche all'aiuto di molti laici riusciamo a far vivere ai nostri ospiti un clima di grande interiorità ma anche di “distacco dalle cose temporali”».

La vita è cadenzata dagli Esercizi spirituali, dalle celebrazioni eucaristiche, dai percorsi biblici ma soprattutto dal silenzio e dalla introspezione. «È uno spazio - spiega il religioso rosminiano - dove si impara a pregare e in un certo senso si “rientra in se stessi” come direbbe il Papa». La struttura ospita solitamente corsi di esercizi, ma anche momenti dedicati all'apostolato intellettuale («uno dei carismi del nostro Istituto: “l'opzione per la carità culturale”» precisa don Giroli) e ovviamente percorsi di discernimento vocazionale. «Grazie anche alle vedute spettacolari del luogo - riflette infine - cerchiamo di offrire una prospettiva, uno spazio interiore per riscoprire l'essenziale tenendo, per così dire, lontano il frastuono e le distrazioni delle città».

Filippo Rizzi



COLLI ROMANI.

Quella casa amata da Alberione

È dedicata al Divin Maestro la struttura che in questi giorni, ad Ariccia ospita Francesco e la Curia Romana. Il mandato del fondatore della Famiglia Paolina

Una struttura «destinata tutta alla riconciliazione e alla santificazione delle nostre anime». Così il beato Giacomo Alberione immaginava la casa «Divin Maestro» di Ariccia che in questi giorni ospita papa Francesco con la Curia Romana per gli esercizi spirituali quaresimali. Il fondatore della Famiglia Paolina vedeva nel complesso affacciato sul lago di Albano e circondato dal verde un «dono preziosissimo» per aiutare «al ripensamento e all'aggiornamento dei ministeri e degli apostolati». E lo aveva detto nel 1960 salutando i membri della Congregazione arrivati da tutto il mondo per un mese di esercizi e un momento di sintesi della missione nata dal suo carisma.

Oggi le parole del beato che in prima persona aveva voluto la Casa dei Paolini sono riportate in una targa che dà il benvenuto a chi varca i cancelli. Situata fra i Castelli Romani, si trova sulla sponda opposta del lago di fronte al Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Conta centoventi camere. Al centro è collocata la cappella dedicata al Divin Maestro dalla quale si aprono i «raggi» delle altre costruzioni. Nelle varie ali del complesso ci sono altre cappelle per le celebrazioni particolari. La Casa ha un ampio parco che circonda gli edifici, dove si trovano due percorsi meditativi con le edicole delle stazioni dei misteri del Rosario e della Via Crucis. Luogo privilegiato per gli esercizi spirituali, il «Divin Maestro» ha nella sua agenda numerose proposte ogni anno. Ad esempio, da giovedì 20 marzo a domenica 23, accoglierà le Giornate di spiritualità per gli operatori della comunicazione organizzate dalla Società San Paolo nell'anno del centenario della sua fondazione. Tema che farà da filo conduttore all'iniziativa sarà «Comunicatori di talento: comunicare buone notizie alle periferie della vita».

Giacomo Gambassi



GESUITI.

Ragazzi in «deserto» rinunciando al cellulare

Nelle scuole animate dalla Compagnia di Gesù, gli Esercizi spirituali vengono proposti anche agli studenti. Padre Denora: è una gioventù capace di interrogarsi

GIACOMO GAMBASSI

Nell'era digitale gli Esercizi spirituali che parlano agli adolescenti cominciano con una piccola rinuncia: consegnare il cellulare al padre che guiderà i ragazzi secondo il metodo di sant'Ignazio. «È un gesto simbolico per chi non è ormai più abituato a non essere sempre connesso», spiega padre Vitangelo Denora, presidente della Fondazione Gesuiti-Educazione e responsabile delle scuole d'Italia e d'Albania.

Il silenzio, o meglio il deserto, è una dimensione essenziale per chi si accosta a questa «scuola» dell'anima, come l'aveva definita Paolo VI. Soprattutto quando si rivolge agli studenti delle superiori. Come accade negli istituti dei gesuiti che ai ragazzi dell'ultimo anno propongono veri e propri Esercizi spirituali come un «servizio educativo che si affianca alla formazione didattica», sottolinea padre Denora. Il tutto guardando ai giovani ormai prossimi all'esame di maturità. «Gli Esercizi per i nostri allievi - afferma il presidente della Fondazione Gesuiti-Educazione - sono pensati alla stregua di un accompagnamento a saper decidere partendo da dove Dio parla e comunica la sua presenza. Del resto sono lo strumento che la Compagnia di Gesù offre per formare la coscienza e compiere scelte responsabili, vale a dire fatte secondo lo Spirito. Ecco perché, per un ragazzo che si appresta a decidere concretamente quali vie imboccare nel suo percorso professionale, rappresentano un'occasione per realizzare un serio cammino di discernimento coltivando il desiderio di mettere ordine alla propria vita e di approfondire la conoscenza del Signore».

Ciò che colpisce è la "qualità" della partecipazione. «Oggi quando si parla dei giovani - chiarisce padre Denora - non li si crede capaci di esperienze così forti. Invece occorre osare, perché i ragazzi di questo nostro tempo possiedono una grande ricchezza interiore che spesso è nascosta. Una proposta come quella degli Esercizi consente di scorgere una gioventù che è capace di interrogarsi. E anche in un contesto di crisi possono presentarsi occasioni per porsi domande che non sono soltanto quelle economiche». Guai, però, a considerare i ragazzi che vivono questa pratica quasi fossero dei marziani. «Hanno gli stessi tormenti e le medesime incertezze dei loro coetanei. Eppure sono alla ricerca di una lettura profonda della loro esistenza. In quest'ottica è essenziale la figura del padre che guida gli Esercizi: il suo compito è quello di capire il ragazzo, sostenerlo nel fare il passo giusto, permettergli di liberare le sue energie e le sue speranze».

Nelle scuole animate da gesuiti l'introduzione alla spiritualità ignaziana inizia con le giornate di ritiro per gli alunni delle medie e del biennio delle superiori. Poi si passa alle «convivenze», i fine settimana di condivisione. Quindi durante il quarto anno vengono formati alcuni studenti per trasmettere l'esperienza ai compagni di classe. E negli ex allievi, oggi già adulti, gli Esercizi spirituali lasciano spesso il segno. «In fondo - conclude padre Denora - è uno modo quanto mai attuale di aiutare l'uomo a crescere in una relazione personale con Dio e a diventare davvero libero».